Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1736

Mandame

Jo: S. Angiolo.

Pa: Vittori

Ma: Ignazio Diovillo - Napoletano

di pag: 60 -

Marco Corniani

Co: degli Algarotti:

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
64
NO
BRAIDENSE

N. 716.

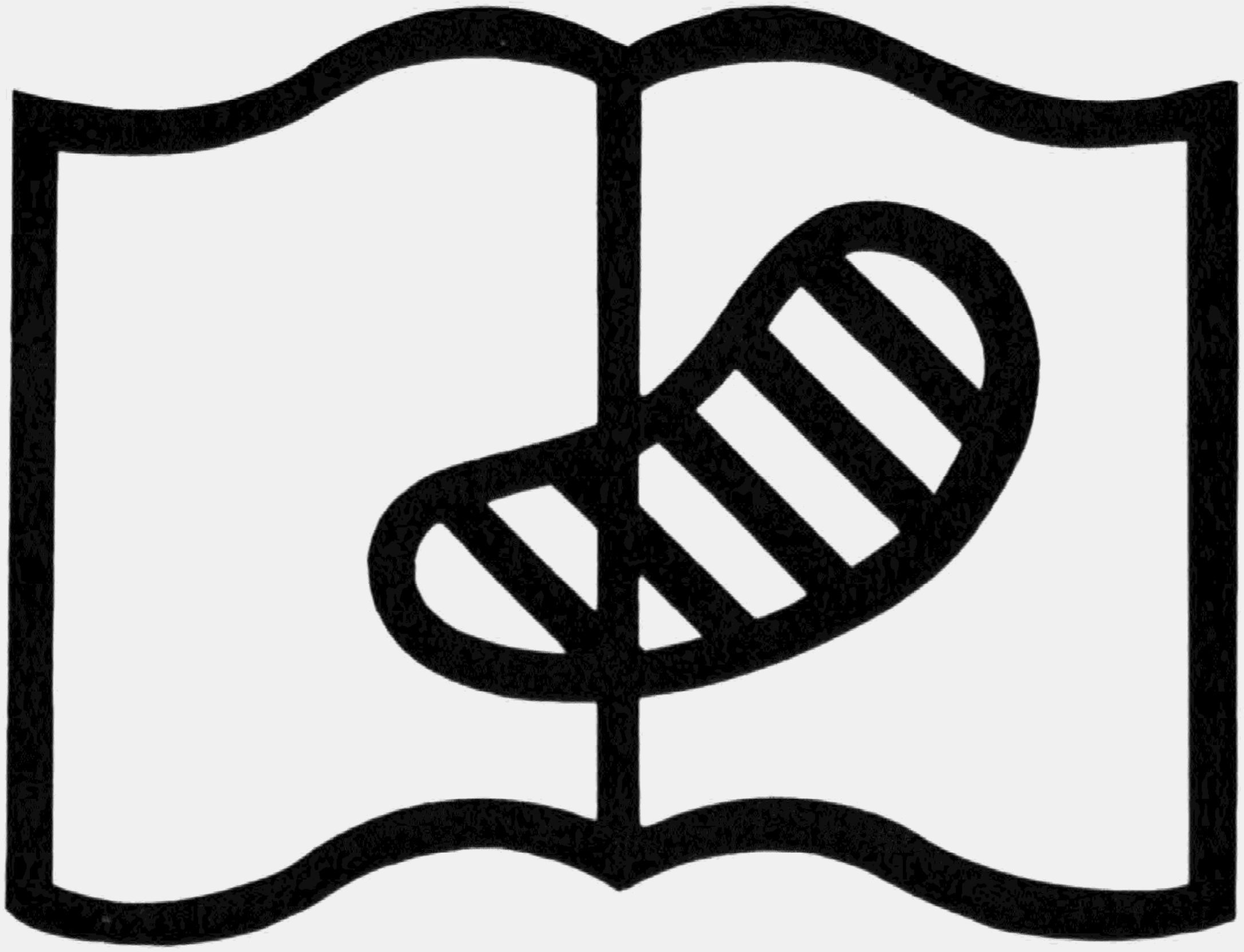
NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3134
MILANO

062 E

MANDAME

Dramma per Musica
Da Rapresentarsi
nel Teatro di S. Angelo
nel Carnouale dell' anno 1736

Venezia MDCCXXXVI
Per Domenico Tabacco
al S. Francesco d'assisi in merzaria
con licenza de Superiori



Originale Illeggibile

ISO 7000

ARGOMENTO.

PAssava un'odio implacabile fra la Media e la Persia per molto tempo fomentato dalle guerre che ardevano questi due Regni. Astiage giurò la morte d'ogni Persiano e con tal necessità era intieramente vietato il comercio fra questi popoli.

Fu costretto Astiage di promover la guerra ad Aliate Re di Lidia nella quale Arsace figlio di Cambisse Re di Persia col Nome d'Arbate fingendosi Cavalier Egizio oprò cose mirabili di maniera che Astiage ad esso posò l'incarico dell'armata e coi progressi della sua spada furono abbattuti li Lidj con la morte di Aliate e del Figlio e meritò le tenerezze di Mandane che anche scopertosi per quello era, benchè nemico, col mezo d'Arpago loro confidente gli divene segrettamente sposa, e Madre del picciolo Ciro.

Intanto sognò Astiage che dalla Figlia nasceva una Vite che copriva il suo regno. Fu consultato questo sogno, e degli Auguri di quel Regno fu stabilito che dalla Figlia Mandane sarebbe nato un Figlio che havrebbe signoreggiato tutta l'Asia con l'oppressione di più Monarchi. Ciò diede motivo ch'il Re cercasse ma

troppo tardi ſpoſar Mandane ad Uomo privato perchè non aveſſe il Figlio, che ſi teneva la poſſanza di verificar quelle Predizioni, così pure di ſtabilir la pace con la Lidia ſpoſando Idrene figlia del morto del Re con l'oggetto di dar nuovi ſucceſſori alla Corona. Ma Idrena con diverſo penſiero venì nella Media ove tenta in più forme le ſue vendette ritardate ſolo dall'amore, che profeſſava ad Arbate non codoſcendolo. L'improviſa riſſoluzione di queſte doppie nozze di Mandane, e di Idrena danno doppio motivo al preſente Drama intitolato Mandane.

Le voci Dei ſorte Deſtino, ed altro ſono termini Poetici, ma l'Autore è Cattolico.

Al Gorteſe Lettore.

Come altre volte furono compatite benignamente le debolezze della mia penna, che promoſſa dall'Amicizia, e non da altro riguerdo s'impegna anche fuor del ſolito ſuo Miniſtero in qualche Dramatico Componimento; Spero che ancor queſta volta ſarà ben accolta, e di buon occhio riſguardata la mia MANDANE.

L'argomento di queſta è tanto noto e da altri celebri Auttori tanto maneggiato, che forſe vi caderà in ſoſpetto che il preſente Dramma eſſer poſſa un ritratto delli medeſimi. Ma vi proteſto, che piutoſto mi ſon eſteſo con veriſſimili quaſi fuori del vero centro, per darvi occaſion di veder e di Credere, che l'invenzione è tutta nuova.

A voi la consacro non potendo elleggere
Per patrocinio di questo Drama miglior
argomento che il compatimento di chi lo
legge, vivi felice.

Se ritrovate nella Lettura del Libretto
molti Errori donate compatimento
perchè un'accidente nato hà concesso
un tale giorno ed una notte di tempo
per Stamparla senza poter rassegnarla
alla Correzione.

PER-

Scene mutabili.

Atto Primo.

Gran Sala illuminata in tempo di notte.
Camera con Porta praticabile corrispondente alli Gabinetti Reali illuminata da due soli Fannò uno per parte

Atto Secondo.

Atrio Reale corrispondente alle Delizioze Reali negli ultimi confini della Regia Stanze particolari di Affitage con due Porte praticabilli.

Atto Terzo.

Parte remota della Città confinante alle Prigioni.
Cortil Regio, a vista il Palazzo Reale incendiaro per ogni canto a poco a poco precipitando.

La Musica è del Signor Ignatio Fiorillo Napolitano.

Li Balli sono del Signor Giovanni Gallo

Le Scene sono del Signor Antonio Mauro.

PER-

PERSONAGGI.

Astiage Re di Media.

Il Signor Pellegrin Tomii.
Mandane sua Figlia Sposa occulta d'Arsace Principe di Persia creduto Arbate.

La Signora Antonia Negri Tomii detta la Mestrina.
Idrena Regina di Lidia amante d'Arsace credendolo Arbate destinata Sposa ad Astiage.

La Signora Giustina Gallo.
Arsace Principe di Persia Sposo occulto di Mandane.

La Signnra Rosa Cardina.
Moraspe favorito d' Astiage.

Il Signor Steffano Pasi.
Arpago confidente di Arsace, e Generale d'Astiage.
Il Signor Francesco Arigoni

Soldati.
Guardie.
Paggi.
Due Mori.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran sala illuminata in tempo di Notte.

Astiage ed Arpago.

TAci, non più; abbastanza (fine
Ho donato all'amor. Convien che al-
Si rassegni Mandane, e al nuovo sole
Sposa sia di Moraspe. Essa ch'è saggia
Pieghi l'alma Real. Gli antichi fasti
Degli Avi suoi si scordi
E al mio voler la sua fortuna accordi.
Arp. (Misero Arsace!) Assai
Dal suo cor dei sperar. Io non diffido
Veder dall'alma grande
Dell'invitta Mandane eccelse prove
D'umiltà di virtù; ma...
Ast. Che dirai?
Arp. Forse che averanno a sdegno
A Prole non Reale i Medj alteri
La cervice chinar.
Ast. Tu mal disperi.
Altro di nuove Nozze
Successor gli darò. La vaga Idrena
Ch'al mio Talamo elessi
Lo stromento sarà della mia pace
E del vostro piacer.

Arp. (Speme fallace .) (*a p.*)
Politico riguardo
Rende Saggio il Consiglio. In queste Nozze
Vedo una guerra estinta ;
Che per tanti anni , e tanti
La Lidia oppresse , e l' Asia tutta insieme .
Ma il Zelo mio ben teme .
Che quest' Idrena istessa
Stender , senza mentir , possa la mano
Del Padre all' Omiccida , e del Germano .
Ast. E pur tutte in oblio
Lasciò l' offese sue
Arp. Pronubo il Cielo
Arida al tuo pensier . Ogn' un contento
Acclamerà nelle fastose Nozze
Il tuo genio Real . Sposa a Morasspe
Sarà Mandane , e il generoso Arbate
Fra la gioja Commun (se dir mi lice)
Sarà nel lieto dì solo infelice .
Ast. Arbate ! che pretende ?
Ar. I suoi trionfi ,
E tanto Sangue sparso
A tuo prò nell' imprese , hanno potuto ?
Renderlo forse audace
Sino a sperar .....
Ast. Ma non s' avanza , e tace .
Merta Arbate assai più : Ma se pretende
Merto sì grande , e a sì gran premio aspira ;
Ne merto ha più , ne sua Virtù s'ammira .

SCENA II.

Mandane , e detti .

PAdre trascorso è il giorno, e impazienti
Sofrono i Lidj alteri
Le

Le Nozze differite
Ast. A tempo giungi .
Figlia adorata . Al nuovo dì saranno
Consolati costor . Di doppie nozze
Ardan le Facci , e sorto il giorno appena
Tu sarai di Morasspe , & io d' Idrena .
Man. Io Sposa di Morasspe ? Io d' huom sì vile
Rifiuto della Plebe ,
Esser Sposa dovrò ?
Ast. Lo rende eguale
Il favore d' un Re . Non giunge mai
L' ombre a cacciar la risplendente Aurora
Che dell' oscuro sogno
A te noto , ad ognun Figlia non sveggi
L' immagini funeste . " Egia preacritta
" Nell' eterno destin la Morte mic
" Per man dei Figli tuoi ; ne son rudele
" Se invece d' infierir contro il tuo seno
" Tento così la mia salvezza almeno .
" *Man.* Dunque per un sospetto ,
" Forse buggiardo , e vano
" Avvilir tu vorrai la destra mia ,
" E con nodo plebeo dar al tuo sangue
" Parti Volgari ?
" *Ast.* Si , privato Stato
" All' indole superba
" Negherà quelle forze e quell'ardire
" Che infelice mi fan ne miei spaventi
Man. O Dio , Saran falaci
Padre .....
Ast. E doppo Ubbedir ; piegati , e taci .
" Sacra legge è il mio Comando
" Se di me tù lo riccevi .
" Ubbidir sempre devi ,
" Come Padre , e come Re .
" Vedi pur s' anch'io declino
" Dall' altezza de' miei fasti
" Ma

" Ma piegarsi al suo destino
" Figlia mia viltà non è.

SCENA III.

Mandane, ed Arpago.

UDisti Arpago?
Arp. Udii.
Man. Come a Morasspe
Esser Sposa poss'io? L'anima mia
Arsace ov'è, dove l'amato Figlio
Ai, che nel suo periglio.
La costanza si perde, e cerco invano
Por legge al mio timor.
" *Arp.* Noo son sì forte (in petto
" Che scuotter non mi debba. Io sol che
"Dell'occulto in me neo serbo l'arcano
" Raccapriccio d'orror.
" *Man.* L'odio severo,
" Che serba il Genitor al perso nome
"Rende Arsace il mio ben dell'ire altrui
" Scopo funesto.
" *Arp.* E le chimare insane
" Dei pronostici suoi, contro di Ciro
" Armato il suo furor.

SCENA IV.

Arsace, Ciobate, e detti.

SPosa che miro.
Come, senza temer (Numi) il tuo passo
Immobile si ferma? I Partii Lari
Conviene abbandonar. Sposa a Morasspe
Ti

Ti vuol Astiage; Ogni ornamẽto e prõ-
Nel mattino vicin la gran Tragedia (to,
Compirsi dee; tu ciò non sai!
Man. M'è noto
Il paierno dolor; e son gia pronta
A seguir i tuoi passi.
Arsa. Andiam...
Mor. Ma Ciro..o Dei...
Arsa. Ciro dei Regi sdegni
Che è l'ogetto primier essule il primo
Parta da questo Ciel.
Man. E dove?
Arsa. All'Avo
Dirrigerlo convien. Su questo foglio
Spiegai de nostri casi
La serie amara, e al Genitor pietoso
Con inchiostri di sangue in esso impressi
Gli atti del nostro amor.
Arp. Saggio è il pensiero
Man. Ai come parti, e dove?
Figlio adesso ti perdo. In ogni parte
Mal sicuro mi sembra.
Arsa. I tuoi materni assetti
Serba ad uso miglior. Ciobate vanne:
Prendi il Figlio: ecco il foglio; il grand'
"Custodisci fedel l'oõbre notturne (ĩcarco
Copran la fuga tua.
Man. Fermati...
Arp. Ah no la penna
A te rendi maggior. Se ancor ti tarda
E resisti un momento al suo consiglio
Perdi lo Sposo, e più non salvi il figlio.
Anche placato
Il mar, che freme
Sempre si teme
Da chi sdegnato

L'eb.

L' hebbe a provar
Col tormentarti
Non ti diffendi;
Pos's' io giovarti
Non dubitar.

SCENA V.

Mandane, ed Arsace.

CONsolati Idol mio, sottrato il Figlio
Poco resta a temer.
Man. Ma il Padre?
Ars. A questo
Mostra la tua fortezza
Nel riccusar un' imeneo ch' è indegno
Del tuo stato Real.
Man. Io mi rassegno.

SCENA VI.

Idrena, e detti.

FErma il passo Mandane. Alto Comando
Di Re di Padre alfin giustitia rende
All' età verde, al tuo gentil sembiante
E ai primi albor del giorno
Mora spe ti destina e sposo, e Amante.
Man. Moraspe è un vile. Io sarò pria di morte
Che sposa dell' indegno.
Idr. E perchè mai
Seco irata così? Scusa Mandane,
Rendi palese troppo
L' odio, e l' amor.
Man. Non m' insultar Idrena.
Consolati che il Cielo

Vuol

Vuol me sola infelice. I miei tormenti
Puoi ben scoprir, perchè la causa è nota;
Ma dell' amor non puoi
Contrassegno asserir che mi condanni:
S' inganna ognun; (Credi) tu pur t'in- (ganni.
Non condanar ti prego
Gl' affetti del mio cor.
Vivi pur nel tuo error
Lasciami in pace...
Potrebbe il tuo pensiero
Forse pensar il vero;
Ma temo, e con ragion
Che sia fallace.

SCE-

SCENA VII.

Idrena ed Arsace col Nome d' Arbate.

SEguila Arbate; Altrove
Non sarà così austera. Io per te sento
Pietà, e dolor.
Ars. Dhe non mi dar tormento.
Segui tu quel destino
Che d'Astiage ti chiama al Reggio trono.
Ne di me ti curar. La sorte mia
Troppo è crudel, ne merta
Questo mio Cor oppresso
Di pietà o di dolor un tuo riflesso,
Idr. Così dunque al Cor mio
Che t' adora, Crudel, giustizia rendi?
Così ingrato, diffendi
Chi per te tutto lascia, e tutto dona?
Chi sprezza una Corona;
Chi per esserti sposa empia diviene;
Chi langue per tuo amor?
Ars. O Dio, che pene!
Ma qual ti chiedo mai
O delitto o mercè? fetba la, fede
Che devi al mio Signor Lascia d'amarmi
E lascia in libertà l'affetto mio,
Questo è il don, la mercè che più desio,
Idr. Ah non intendi ancora
Arbate i sensi miei. Sovra la tomba
D' Aliate il Padre mio
Svenato dal Crudel giurai sua morte.
Soggiaqui alla mia sorte, e non per altro
Col odiato Imeneo strinsi la pace
Che per Svenar l' usurpator audace
Ars. E non è crudeltade....
Idr. E non è giusta

For-

Forse la mia Vendetta? I torti suoi
Chi lascia invendicati
Mostra di merititarli. Un vil perdono
E volgar debollezza alfin tu solo
Dalla cui spada invita
Estinti i più fedel, Vinti è più forti
Cadero a piedi miei tu mi vincesti
E i raggi del tuo Volto
Sospesero il mio sdegno
Ars. E ancor t' ascolto.
La tua, la mia rovina
Così poco ti val. Si poco tem i
D' Astiage l' ira: Il tuo dover non curi
La Virtù così apprezzi? Ah ti protesto
Se amassi ancor, t'abborrirei per questo
Idr. Dunque sugl' occhi tuoi
Brami che stringa al seno
L' odiato Sposo, e al nuovo sol potrai
Esserne spettator?
Ars. Cosi tu dei.
Idr. Ah che sei traditor. Astiage Idrena
Sposi giamai saran. Pensaci ancora;
Ma prima dell' Aurora
I principj vedrai d'una vendetta
Che potrà farti (o vile)
Mutar consiglio, o divenir più humile!
Dall' altrui pena impara
A paventar di me.
T' adoro, ma non è
Stolto il mio amore
Spesso nel nostro cor
Cangiassi in odio Amor
Quando scopriam l' amante
Un traditore

SCE-

SCENA IX.

Arſace ſolo, poi Moraſpe.

SOfro l'ingiurie ſue perchè non poſſo
Spiegar lo ſtato mio. Di qualche eceſſo
Io temo, e con ragion. Tropo ſi fida
Aſtiagge di Coſtei. Queſto è il deſtino
D' un cappo coronato,
Amar l'ingrato, e non curar chi è fido,
Paſcerſi d'ombre, e a chi ſa dar più ſaggio
Color ai ſuoi delitti
Fè maggiore donar. Miſeri un giorno
Aprono poi le lucì,
Ed apprendono allor un doppio danno;
Ma ſuor di tempo a ravviſar l'inganno.
Mor. Ove Arbatte; ove Vaii. Lii primii omaggi
Tributa al tuo Sovran. Nell nuovo giorno
Sarò a Mandane Sposo
E il nodo glorioſo
Farà, che aſſiſſo in Trono
Qual Re la Media, e qual fedel ſoſtegno
Lieta m'adori a dar le leggi al regno.
Arſ. No, non ſara così vicin, non ſei
Al talamo ed al Soglio,
Se il tuo ſole orgoglio
Ti lusinga a ſperar ſi eccelſa ſorte
Potreſti anche trovar pria la tua morte.
Mor. La morte?
Arſ. Si non merta
Un' empio altra mercè. Chi ſi fa grande
Con mezi ingiuſti, è la di lui grandezza
Un' ombra, che ſvaniſce. apunto come
Talun del baſſo Volgo
Sogna eſſer Re; ma al comparir del giorno
Alla Baſſezza ſua fa poi ritorno.

Sara!

Mor. Sarai tu dunque il primo
Che nell' anno primier del Regno mio
Deprimerò perchè la lingua audace
Riſvegliandomi amor non ſia fallace.
Arſ. Non avrai tanta forza. In te non veggo
Occaſion, perchè a temer coſtretto
Io ſia del tuo furor. Abuſa ingrato
D' un Re ch' io non temo.
T' accoſta il dì ma ſei
Forſe vicin al precipitio eſtremo.
Se l' aquila altera
Al Sole s' accoſta
In dano ſi ſpera
Dal ſonte da tee.
Quell' anima wille
Al mal ſempre avezza
Dii tanta grandezza
Capace non è

SCENA IX.

Moraſpee ſolo.

COsì da ogniun ſprezzato
Sempre viver deggio. La mia ſortuna
Serve per farmi ogetto
Di riſo di diſpetto. ognun rivega
Da omaggio al mio marto, al grado mio.
Ah della ſonte omai pavento anch' io.
Mi palpita mi giubila
Tutto ad un ton il cor
Fra le ſpeme e il dolor
Ride e ſoſpira
Miſto con il contento
M' affligge il mio tormento
E fa ſpeme e timor
L' alma delira.

SCE-

SCENA XI.

Camera con porta praticabile corrispondente alli Gabinetti Reali, illuminati da due soli Fanò uno per parte.

Idrena con Spada alla mano seguito di Lidj armati.

COrraggio Amici, Ecco il momento il-
Che nel suo sangue assorto (lustre
Trovi de suoi delitti il Re la pena.
Il Genitor svenato,
L'adorato German, il Regno oppresso
Son ben giuste caggion della sua morte.
S'atterrino le porte,
E nei riposi suoi contro l'indegno
Saziate l'ira ed il mio giusto sdegno
Li Lidj con Idrena vano per abbatter la porta del Gabinetto s'opone Arsace con la guardia Reggia e i Lidj restano Fugati esce poi Idrena seguita da pochi fuggitivi.
Fuggite; o Dio fuggite? Un brando solo
Si spavente v'abbatte? O mie speranze
Per sempre abbandonate. ah non si perda
Nel periglio quest'alma. Itene indegni
Celate il vostro volto in altra parte
E al deluso valor fulpliſca l'arte.
Ecco Mandane. O Dio quanto oppor-
Turba ribel,... Vedesti .... (tuna,...
Ma il racconto riserbo... il ferro prendi
Mostra il tuo cor. il Genitor diffendi.
Consegna la sua Spada in Mano a Mandane.

SCE-

SCENA XII.

Mandane, poi Arsace.

REsto furor di me stessa
Il Padre, il Figlio..
Lo sposo; questa Reggia.
In periglio rimiro. Ai dove il passo
Rivolgo pria? Questo nemico acciaro
Mi turba l'alma e agiacia il cor nel seno
Arſ. Ferma il passo crudel ò ch'io ti sveno
Man. Felon dimmi chi sei?
S'apre in questo la Porta; esce Astiage preceduto da due Mori con torcie.

SCENA XIII.

Astiage, e detti.

Ast. EMpii cotanto ardir.
Arſ.)
Man.) Che miro o Dei.
Aſt. Mandane, Arbate uniti
Fra i notturni tumulti
Alle mie stanze armati.
Ar. Mandane!..) O Dio siamo ingannati.
Man. Arsace!..)
Man. Padre....
Arſ. Signor..,
Aſt. M'accorgo
Del vostro error, L'empio pensier pre-
Scopro che troppo eccedo (vego:
Verso voi nell'affetto, e che i miei sdegni
Piu dell'amor voi meritate indegni.
Arſ. Per tua diffesa ...
Aſt. Basta.
Non ha scusa la colpa agli occhi miei

Odi

Arſ. Odi ...
Man. Sen ti ...
Aſt. Non più.
Arſ.)
Man.) Che pena o Dei!
Aſt. Cedi Arbate la ſpada
Arſ. Aſſai mi chiedi
E pur deggio ubbidir, che ogni diffeſa ..
Sfreggio di vien dell'innocenza offeſa ..
Soldati levano la ſpada ad Arſace.
Aſt. Cuſtodite non paſſi
Della Regia il confin. Vicino è il giorno.
Farò da giuſto Re quanto preſcrive
Ogni rogion, e la giuſtitia mia.
Arſ. Signor rammenta pria.
Che di mia fe ſoſpetti
Quanto ſol per giovarti
Sangue verſai ..
Aſt. Non più t'acchetta e parti ..
Arſ. Partirò, ma il tuo rimorſo
Teco laſcio dell'error.
Io tradirti! ... io traditor
Mai ſcopriſti nel mio core
Sentimenti di viltà.

SCENA XIV.

Aſtiage, e Mandane.

Figlia amutiſci? Il tuo ſilentio è prova
Dei tomulti del Cor.
Man. Del mio riſpetto
Teſtimonio è il tacer. Tutto coſpira
A rendermi infelice ..
Aſt. Il Ciel ſa dove
S'avanza il tuo penſier. I miei comandi
Reati reſero al Mondo. E troppo unita
L'amiſtà con Arbate .....

Par-

Man. Padre qual colpe mai ....
Aſt. Baſta per ora
Non mi ſpiego di più ..
Man. Perchè ſi vieta
A una figlia il parlar?
Aſt. Parti e t'acheta

SCENA XV.

Meraſpe e detti.

Signor, fugace ſtuolo al ſuol proſteſo
Nei precipitij ſuoi tenero infante
Laſciò eſpoſto fra l'ombre
Man. Il Figlio? .... O Dio! (*Ap.*)
Aſt. Queſt'infante dov'è
Mer. Si cuſtodiſce
Poco quindi lontan, ma ritrovato
Vicino al ſuo cuſtode
Nel tumulto improviſo ora ſvenato ..
Man E' Ciro; non m'inganno (*ap.*)
Aſt. Ne ſcopriſti chi ſia?
Mer. Cercai, ma in vano
Dal Semivivo haver notizia alcuna
Del tenero bambin; ma quello eſtinto
Trovai ch'al manco lato
Cuſtodiva geloſo al Collo appeſo
Queſto foglio, che a te preſento illeſo.
Man. Siamo ſcoperti, o Dei (*ap.*)
Aſt. A Cambiſe! Che lego ... (*apre il foglio*)
Mer. Anch'io confuſo
Fui dal nome nemico .. Alto miſtero
Nel foglio leggerai.
Aſt. E ſarà vero .... ([*ſempre leggendo*]
Sogno ... travedo ... Olà toſto l'Infante
Guidate alle mie ſtanze ..
Man Io ſon tremante .. (*ap.*)
Aſt. Mandane ..... (*leggendo*)
Man. Che ſarà ... perduta io ſono

Non-

Arſ. Non vi ſarà perdono ....
Arſace ove ſi trova ....
No Convien ſimular.. Così mi giova (*p.*)
Figlia con le tue lacrime
Troppo fai ſoſpettar.
Ti ſento ſoſpirar ...
Non mi riſpondi.
Leggo nel tuo ſembiante
Adeſſo il dopio error
Ne mi recco a ſtupor
Se ti confondi.

SCENA XV.

Mandane e Moraſpe.

Man QUal ſtravaganza è queſta incerto
Diſtinguere poſs' io [appena
Se ſia megior il ſuo ſtupor, o il mio *parte*
Man Atonita rimanga
Ardo in un punto, e tremo.
S'aggiacia il ſangue mio. Numi cõſiglio.
Spoſo... Padre .. Che pena Ah caro figlio
Tutto il Padre ha ſcoperto.
Il mio deſtino è certo.
Morrò, ma queſto è poco.
Di pietà non vi è loco:
E appreſſo il Padre offeſo
Lo Spoſo, il Figlio mio ſarà indiffeſo;
Che pena; che affanno ..
Deſtino tirano!
La pace, l'amore
Il figlio ... il mio core ...
Lo Spoſo ... Ma o Dio!
Non ſpoſo pietà.
O numi poſſenti
Queſt'alma ſmarita
Fra tanti tormenti
Speranza non ha.
Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio Reale corriſpondente alle delicioſe reali negl'ultimi confini della Regia.

Arſace col nome d'Arbate, e Guardie Arpago.

DEh ſe pietà nell'alma [ſcia,
Senti per mè; dammi una ſpada, e la-
Che il Figlio, che la Spoſa,
Se denno oggi morir, com'ora inteſi,
Cadano almen dal braccio mio difeſi.
Arp. No troppo reo ſarebbe
Signor il tuo coraggio, e troppo ancora
Dareſti che temer. Finchè paleſe
Non è l'auttor della congiura andata,
Viver devi così.
Arſ. Dunque ozioſo,
Inerme, abbandonnato,
Devo attender dall'odio, e dallo ſdegno
Di un Re la morte mia? Non ſai Arſ.
Arp. Arſace, ei non conoſce, e benchè il fo-
Queſto nome nemico a lui paleſi, [glio
Mai dubitar potrà, che Arſace iſteſſo,
In Arbate ſi trovi.
Arſ. Io lo dirò.
Non è sì vil il Nome.

D'Arſace, che s'aſconda
Sotto Egizio ſembiante in ogni tempo.
Arp. Fermati ... e dove? ... (*vuol par-*
Arſ. Un'alma grande ſdegna
Queſta vil ſicurezza. In queſto giorno
Preveggo, e non m'inganno,
L'empia deſtra veder d'Aſtiage tinta
Del ſangue mio. In queſto giorno, O Nu-
Prepara quel Tiran ſugli occhi miei (mi;
Svenar la Spoſa, e trucidar il Figlio.
Io lo veggo... Tu il ſai...
Arp. So che un ingrato
Sei, ſe temi di me. So che non hai
Tal pegno di mia fe. So che dipende
Dal mio voler l'alta ragion dell' armi,
E ingiurioſo parmi
Il timor, la tua pena, il tuo ſoſpetto.
Va; ſeconda il tuo ſdegno ... (*finge par-*
Arſ. Ah dimmi ....
Arp. Ho detto.
Arſ. Perdonami.
Arp. I momenti
Si perdon ſenza frutto
Arſ. Ah ferma, e ſenti.
Tacerò con mio ſcorno,
E forſe con mio danno ancora un giorno
Arp. Giuri?
Arſ. Giuro, ma, o dio ....
Arp. Fidati del mio core... Arſace addio.
parte.

SCENA II.

Arſace, poi Idrena.

RIſorge il Sol, e il memorabil giorno
Darà forſe argomento
D'in-

D'inſolite vicende, e di ſciagure
All'età noſtre ed all'età venture.
Ecco Idrena crudel...
Idr. Ecco l'ingrato
Arſ. Incontro a me fatal.
Idr. (Volto adorato. *a parte*
Anche ne' ſuoi diſprezzi
Amabile mi ſembra.) Ove negletto,
Ove Arbate ne vai? Perche non corri
L'armi a ſeguir di tua Mãdane amante?
Mira come coſtante, (ſorte
Serba il Core per te. Madre, e Con-
Di nemico Perſian ſcoperta è alfine,
E tu con doppio eccesſo
Una Spoſa inſultaſti.
Arſ. Io ſon lo ſteſſo
Anche doppo ogni colpo
Dell'avverſo deſtin. Io per Mandane
Non ho, non ebbi, e non avrei giamai
Senſi; che di riſpetto.
Il mio innocente affetto
Non toglie alla ſua gloria, e ſe taluno
Crede oſcurar la virtù ſua innocente
Di Mandane l'onor, ciaſcuno mente.
Idr. Troppo altero favelli.
T'accuſi e non t'avvedi.
Sprezzi ciaſcun; nè piu rammenti in-
Come naſceſti. (grato
Arſ. Anch'io naqui da grande.
E quando tal non foſſi,
Grande può farmi la virtù, che vanto.
Idr. Ma prigioniero intanto,
Deluſo, e abbandonato
Fa della tua virtù pompa ſe puoi
Invitto imitator d' eccelſi eroi.
Arſ. Anche ne' miei diſaſtri,

Se i fospetti di un Re toglie al mio passo
L'intiera libertà; mi resta ancora
Libero il cor per abborrirti ogni ora.
Idr. Va, che ti abissi l'onda.
Ti arda il foco del Ciel. Ogni elemento
Congiuri a tuo tormento, e se non uso
Oggi tutto il poter dell'ira mia,
Quel mal che voglio a te, mia pena sia.

SCENA III.

Astiage, Guardie, e detti.

Ast. IDrena sì turbata?
Idr. Ah Sposo caro
Quanto opportun all'amor mio ti rendi
Salva la Sposa tua, l'onor diffendi.
Ast. Chi d'insultarti ardisce?
Id. Ecco il superbo,
Che di sue glorie adorno,
Una legge si fa di giorno in giorno.
Ei nella prima aurora,
Che adoravo divota, il genio mio
Temerario corresse, e poi presente
Con accenti d'amor.. Ma ne ho rossore..
Ast. Taci m'è noto Arbate, è un traditore
Arf. Io traditor! e tu prestar porrai....
Ast. Sono tue colpe ormai
Troppo Arbate palesi.
Arf. Vivi pur nel tuo error; l'errore istesso
E' pena a chi ricusa
L'innocenza d'udir.
Ast. Non è innocente
Chi è scoperto fellon. Gli oblighi miei
Ti tolgono al mio sdegno. Al fianco suo
Voi rendete l'acciar. Fuggi il mio guado;
Guardie rendono la Spada ad Arbate.

Parti

Parti dal regno mio; fa che non senta
Tuo nome ramontar.
Arf. Parto.
Ast. T'affretta.
Arf. Forse il Cielo farà la mia vendetta
Se del mio sangue hai sete,
Crudel lo verserò.
La destra bacciarò
Che mi da' morte.
Non mi lasciar così;
Non dirmi traditor.
Pria l'innocente core
Saprà morir per te
Nò merta la mia fe
Tanto rigor.

SCENA IV.

Astiage, ed Idrena.

COsì gl'oltraggi miei
I suoi torti correggi?
E piu saggio, e piu Re.
Ast. La sua vendetta
Sempre il saggio non usa, e il Re talora
Corregge il proprio sdegno,
E i torti suoi, con le ragion del Regno.
Idr. Ma se per mè tu avessi
L'amor, e quel rispetto,
Che ad onta ancor del fasto suo mi devi
Punito avresti or ora,
Senza riguardo, un tuo Nemico ancora.
Sento chi mi riprende
Che vendetta il cor non ha
Ferma il passo al mio dolor
Mira per quest'infelice

Che penando per te va.
Ah che rigor non trova
L'offeso mio decoro
Questa beltà che giova
Se vincerti non sa.

SCENA V.

Astiage, e Morasfpe.

PArtito è ognun.
Mo. Signore...
Ast. Ov'è l'infante?
Mo. Con Mistrane alla fonte
Ast. Ogni opra grande
Solecito si tenta.
Mor E un sol momento
Chi da loco agli affetti, il frutto perde
Delle Vendette sue.
Ast. Non più già tento
Arder di giusto sdegno
Il cor mio vilipeso. Un ferro prendi
Apri il tenero sen... No... resta ... o dio!
Vacilla il labro mio; sudo ed agghiaccio
O interne repugnanze: (glia!
Mozze per me funeste! O prole, o Fi-
Datemi forza, o Dei; chi mi consiglia?
Mor. Ah che la tua pietade
Ti tradisce Signor.
Ast. O Dio, la pena
Pria del delitto io provo. I miei rimorsi
S'armano ormai. Tutto d'orror coperto
Rimiro il Ciel ... Ma questi
Son chimerici sogni, ombre fugaci.
Sento l'odio, che serpe. Odo le voci
Del mio destin. Più non si tardi ... Ap-
La Vittima Morasfpe. (presta

SCE-

SCENA VI.

Mandane, e detti.

AH no; t'arresta.
Ast. Scelerata ove vai?
Man. Vengo a tuoi piedi
Misera, mà costante
Nell'angustie maggior. Sul capo mio
Cada ogni pena. Io soffrirò con pace
Il rigor del tuo sdegno, ma riserba
Un misero innocente
Che in te colpa non ha; che mai t'offese;
Che inerme paventar ora non puoi
E nel figlial mio seno
Foga Padre se brami i sdegni tuoi.
Ast. Tre vittime richiede (mo,
L'oltraggiata Maestà; Ma Ciro il pri-
Empia, sugl'occhi tuoi cader vedrai
Traffitto... (*ponendo mano alla Spada*
Man. Ah Genitor. (*mostra dolor partir e si ferma.*

SCENA VII.

Arpago, e detti.

SIgnor che fai?
Man. Numi, respiro. *a parte*
Arp. E' vano
Il Figlio trucidar. Quello si serbi,
Perche stromento sia
Il Padre a discoprir, poi da una Spada
E Padre, e Figlio al suol svenato cada
Ast. Sì ..... M'appaga il pensier.
Man. Che sento o Dei? *a parte*

Anche Arpago Nemico!
Mor. Ognun ti lascia
In balia del tuo error. De tuoi disprezzi
Conobbi la Cagion.
Ast. Dunque a te lascio (*ad Arp.*)
Dell' Infante la cura.
Arp. Alle mie Stanze.
Guidatelo Soldati. (*parte due Guardie*)
Man. Ah no....
Ast. Essequite.
Man. Padre...
Ast. Più non t' ascolto
Man. Moraspe....
Mor. Io quel non sono.
Man. Arpago....
Arp. Io t'abbandono. (mio.
Man. Dunque ognuno mi lascia al pianto
Mor. Superba)
Ast. Empia) resta
Man. Ove son io!....
Per pietà del mio Martire
Sommi Dei voi diffendete
L' innocente, che a morire
Trà momenti forse va.
Dall' occulto interno affanno
Sento l' alma intemerita
E temer assai mi fa

SCENA VIII.

Stanze particolari d'Astiage con due Porte praticabili e due Sedie.
Idrena, e poi Moraspe.

CHe la Vendetta mia
Per un sospetto vil resti sepolta
Nell'

Nell'oblio, non fia ver. Del giuramento
Sù le ceneri tue Padre prestato
Fedel essecutrice, ancor promette
Questa destra di far le sue Vendette.
Verrà il Superbo... ei venga.
Vo nel mezo ai più Cari
Fra i suoi fedel trarli dal petto il Core
Olocausto funesto al mio furore.
Si cella dietro una delle Porte coperta.
(*Esce Moraspe guardando per ogni parte.*)
Mor. Perder in un momento
Sposa, Regno, grandezze, amor, e Fasto,
Questa è tropo a Moraspe ti cor ch' aspira
Se si perde, è codardo; anzi non degno
E del ben che professe
Chi mal uso ne fà. Gia hò l'armi in pugno
Hò corraggio, hò valor. Quella corona
Ch e perde con Mandane
Posso ancora acquistar... Astiage ceda?
Ei vien... turbato e Mesto...
Destra non mi tradir.
Si rettira sotto l'altra Portiera.

SCENA IX.

Astiage e detti

CHe giorno è questo!
Quanti pensier, che pena
L' amore mi combatte.
L' odio mi serpe e sento
Squarciarsi in un Momento
Questo misero cor da mille affanni.
Sono a tanto dolor tu mi condanni?
Escono a un tempo stesso Idrena e Moraspe armati per occider Astiage.

Idr. Che si pensa? Ecco il Re. *a p.*
Mor. La mia dimora,
E' fatal, se ritardo.
Mor.)
Idr.) Astiage mora

S'avventano in un tempo medesimo, ma vedendo Arsace si ritirano indietro.

SCENA X.

Arsace, e detti, Guardie.

Ast. OLà. [*volgendosi al rumor s'incontra*
Ars. Signor. *in Arsace.*
Mor.)
Idr.) Che veggio (*mirandosi l'un con l'altro*
Ast. Ove ardito t'avvanzi? (*ad Ars.*
Di nuovo alle mie stanze?
A cercar la mia morte?
A congiurar li miei custodi istessi?
Ars. Nò Signor .....
Ast. Gli occhi miei
Son testimon. Udii le indegne Voci;
Mora Astiage perchè? Perchè traffitto
Cader deggio così? V'intendo..in breve
Giachè devo morir, morrò; ma pria
Vendicata vedrò la morte mia.
Idr.)
Mor.) Sire (*avvanzandosi*)
Ast. Morasse... Idrena
Venite a consolarmi. Ecco in Arbate
Un nemico, un fellon.
Idr. Anima ingrata
E contro il tuo Sovrano (*pian a Mor.*
Tanto ardisci tentar?...(Taci l'arcano.)
Mor. (Secondo l tuo pensier.) *pian ad Idr.*)
(Fra ceppi ei provi
Dal

Dal tuo rigor Sire la pena, e mera.
Ast. Ed hò cor di mirarti audace ancora?
Parla, che dir vorrai?
Ars. Di rò ch'è vano...
Mor. E' vano ogni argomento
Per difenderti ingrato. Alla sua pena
Condannalo Signor.
Ast. Passi in Catena. *Soldati lo incatenano.*
Mor. (Che bel error.) *pian ad Idr.*)
Idr. (Tanto rigor è vano (*pian a Mor.*)
L'amo, ancora crudel)
Mor. (Taci l'arcano) (*pian ad Idr.*)
Ars. Eccomi disarmato.
Ecco alli miei sudori, alle Vittorie
La mercè che tu rendi. Il tuo sospetto
E' bugiardo Signor. Dir non poss'io
Ora di più. Sol ch'il mio cor non mente
Ch'è fedel, ch'è leal, ch'egli è innocente.
parte fra le Guardie.
Mor. Purchè celato io resti
E' virtude il mentir. Tutto si tenti.
Per an (che giova a me) mille innocenti
Di finger ognuno
Capace non è.
E' un sogno del Volgo
L'ossequio, la fè (*a parte*).
Così m'avrai sempre (*ad Ast.*)
Signore fedel.
Chi aspira, s'avvanza.
E poi con impegno
La degna speranza
Protetta è dal Ciel.

SCENA XI.

Aſtiage, ed Idrena.

Idr. SIgnor perchè ſi meſto
Aſt. Ah troppo acerbo
Idrena è il mio deſtin. Laſciami ſolo
Al mio eſtremo dolor.
Idr. Solo laſciarti?
Aſt. Si fra ſi dubii eventi
Il vivere mi è pena.
Idr. E che paventi?
Aſt. In ogniuno un nemico:
Un empio in ogni volto.
Idr. E di me ancora
Puoi dubitar?
Aſt. Chi dubitar potria;
Idr. Dunque il tuo cor ſerena
Perchè del tuo dolor ſent'io la pena.
Mirami, e nel mio volto
Vedrai la pena mia
(Ma qual la pena ſia
Non intendeſti ancor.)
Chiedelo a queſto cor
Che per te langne.
Troppo lontan non è
Il gran momento a fe
Che'l ſaggio del mio amor
Ti dia col ſangue.

SCENA XII.

Aſtiage, poi Arpago.

Arp. AArpago.
Mio Signor

O nupi, quante,
Quante in un giorno ſolo
Sciagure mi ſovraſtano. La figlia,
Figlia crudel, il primo
Stromento è di mie pene, il caro Arbate
Seco unito m'offende, e nella notte,
Queſti per me funeſta,
Li vedeſti, li vidi, o Numi, armati
Fin alle ſtanze mie. Dei lor penſieri
Incerto ancora ſon. Scopro l'indegna
Spoſa d'un mio Nemico. A me ſi tace
Ove ſia queſto Spoſo, e ſon coſtretto,
Temendolo in ognu, vedermi a canto
Sempre la morte, e della morte mia
Che il Carnefice ſognnno, la figlia ſia.
Arp. La Figlia e quell'Arbate
Rei non credo però.
Aſt. Rei li paleſa
Quella ſtretta amiſtà, con voi fin ora
Viſſero queſt'indegni. Anzi.. Ma viene
Guidata da un mio cenno
La Figlia ſconoſcrnte: uſar tal arte
Seco ſaprò, ch'il grand'arcan paleſi.
Arp. Tremo... (*a parte*)
Aſt. Dopo l'indegna
Ogni varco ſi chiuda. A te cometto
Queſto eſequir, e la nei primi ingreſſi
Tacito attendi i miei comandi eſpreſſi.
Arp. Le tue leggi ſovrane
Eſſequite ſaran
Aſt. Venga Mandane (*ſi pone a ſeder*)
(*Arpago, e Soldati ſi ritirano.*)

SCENA XIII.

Astiage, e Mandane.

ERgi l'afflitte luci
Sconoscente Mandane. In me ravisa
Il tuo Giudice, il Padre. e l'uno, e l'altro
Tuo sarò; tu ti consola, e trema.
Ma la gioja, il timore
T'insegni a non mentir.

Man. Eccomi.

Ast. Intendi
Innãzi il mio voler. Non son qual credi,
O Crudel, o inhuman: Ascolta e siedi.

Mandane siede sopra l'altra Sedia.

Man. Numi che sarà mai! (*a parte*)

Ast. E' noto, e tu ben sai
Quanto sãgue alla Media un dì costasse
Il fasto Persian?

Man. Lo so.

Ast. Tu sai
Il publico divieto:
L'odio fra noi: che egli è delitto ancora
Il nome rammentar.

Man. Lo so.

Ast. Che ognuno
Perde sull' Are nostre,
Che nell'Impero mio scoperto sia
Il Sangue con la vita.

Man. Ancora questo
Padre noto m'è già.

Ast. Rispondi al resto.
Dunque perchè superba
Con l'abborrite nozze
Sceglier il più potente,

Che di sangue Persiano, e regni, e viva?

Man. Perche?...

Ast. Taci. S'ascriva
Questo al vostro destin. Dono all'etade,
All'amor, il trasporto, ed or pretendo
D'ubbidienza o Figlia
Un sol atto da te.

Man. Son pronta.

Ast. Ascolta;
E a un tempo stesso ammira
Il paterno mio cor. Gli antichi sdegni:
Gli odj recenti: ogni passion confondo:
Vivi Figlia felice, e pera il Mondo.
Sol da te vò che ascoso
Lo sposo non mi sia. D'Arsace il nome
Troppo rende timor, e s'ei s'asconde
Nutre col sangue suo li semi antichi
Di vendetta, e di sdegno. Ognor mi
Veder il colpo rio senza difesa (fèbra
Da ogni braccio lo temo; Onde in tor-
In preda al mio dolor, convien (mento:
L'ore funeste ed in un mar d' (che passi
L'età mia in avvenir. (affanni

Man. Padre, t'inganni.

Ast. No. Perchè lui si celi.
Perchè tu nol palesi, alta ragione
Convien temer. Deh t'assicura o cara,
Fidati all'amor mio: scopri lo Sposo.
Altro da te non chiedo
Che la mia sicurezza. Ah nõ rispõdi?..
Abbassi il guardo?.. irresoluto resti?..
Hai l'animo commosso?...
Palesarlo ricusi?

Man. O dio; non posso.

Ast. Non puoi crudel, perchè celar t'è caro
Il Carnefice mio; l'empio Ministro

Del mio fiero destin. Fra mille genti
Il Reo ritroverò. Le mie vendette
Da Arbate s'incomincin.
Si leva dalla Sedia poi si torna a Seder.
Man. Arbate! .. Ott'anni!
Ast. Arbate è un traditor. Mille opre illustri
Diffender non lo ponno; In queste notte
Teco armato lo vidi
Sino a tentar la morte mia. Lo sposo
M' insidiò nel matin; e basti solo
Per farlo reo la tua amistà.
Man. Che sento (to
D'Arbate puoi temer? Di me che arma
Trovasti alle tue stanze? Allor vedesti
Una figlia, un Eroe per tua difesa
Ei la Spada impugnò; falso è il pretesto,
Le brami tu con questo, e se pretendi
Sua Virtù d'oscurar.
Ast. Troppo il diffendi.
S'accenna, e non m' inganno.
Ora il sospetto mio.
Man. Ma qual?
Ast. Che Arbate
Sia quell' Arsace istesso,
Che tu celi, che io cerco.
Man. (O Dio) *ap.* .....
Ast. Molti argomenti
N' habbiam.
Man. Ma non rammenti,
Che Arbate in sua balia
Havea l' armi di Media e il suo destino?
Se Arbate Arsace fosse,
Perchè allora versar per le tue glorie,
A tue può il sangue suo?
Ast. Perchè volea
Col credito dell' armi far-

Farmi cader dalle mie forze istesse
Oppresso, e trucidato.
Man. No t' inganni Signor ....
Ast. Son ingannato.
Ma sia fallace, o vero,
Il sospetto, a te dono
Figlia, ogn' error. Spiega l'occulto sposo
Rendi pace al mio cor, e ti perdono.
Man. La pace, che a me chidi
Rendila Padre a me. Vigila sempre
L' occulto Sposo mio per tua difesa,
Credilo, senz' offesa
Di quanti al fianco tuo
Son di fede capaci, e di Virtude
Tu non ai, non avesti, e aver non puoi,
Ne più Virtù, ne fe maggior di noi
Ast. Dunque? ....
Man. Di che sospetti
Perchè vuoi che rimenti
Uno Sposo innocente al tuo rigore?
Credo al paterno amore;
Son sicura di te; ma gran riguardo;
La mia fede l'amor tacer mi sprona
Chiedi ciò, che già vuoi; ma in ciò perdo-
Ast. Empia come vivesti (na
Traditrice Morai. Svenisi Arbate.
O la fra i ceppi suoi. *(si levan dala sedia)*

SCENA XIII.

Arpago Guardie e detti.

Man. Ah nè fermate.
Padre ....
Ast. Crudel obblio
Questo nome fatal. I cenni miei

Eſeguiſcanſi pur.

Man. Fermate o Dei!

Aſt. Olà cotanto ardir? Già che ſdegnaſti
Il tuo Re conſolar tradito e opreſſo;
Ecco il Comando eſpreſſo.
Morrai tu a canto al Figlio,
E lo ſpoſo infedel anch'eſſo al fine
Perir dovrà nelle commun rovine.

Arp. Deh il tuo rigor conſiglia. (glia.

Man. Penſa..tammenta o Dio che ti ſon fi-

Aſt. Eſſer Padre più non voglio;
D'ogni affetto ora mi ſcordo.
Oſtinata in tant'orgoglio
Non è degna di pietà.
A sì barbaro tormento
Mi condanna queſt'ingrata;
Ma la pena meritata
Fra momenti anch'eſſa avrà.

SCENA XIV.

Mandane, ed Arpago.

(ſeno

VAnne Arpago.. No; reſta...Io del mio
Farò ſcudo ad Arbate, e tu..ma come..
Ciro... o Dio; Ciro mio..Và pur..ma
O morte a che preſervi (dove?
Queſto miſero cor? ſi, anche il morire
Si vieta a un infelice; acciò preſente,
Vegga morir lo Spoſo, e un' innocente.
Moran; ma l'empio ferro
Pria il mio ſen paſſerà. Ciro diffendi
Tu per pietà; mentr'io d'Arſace intãto
Volo in diffeſa o per morirl e a canto.
Soccorrilo.. Aſpetta - Lo Spoſo; ma che?
Il Figlio... t'affretta - Il Figlio dov'è?...
O Dio

O Dio che deliro - M'affanno, ſoſpiro,
E in tanto dolore - Si perde il mio cor.
Se il Figlio ſoccorro, lo Spoſo abbandono.
Che penſo... ove ſono...
A' te il figlio laſcio, lo ſpoſo al mio amor.

SCENA XV.

(fetti

Arp. IO ſeguo il Re. Per ritardar gli ef-
Del furente ſuo ſdegno lo ſecondo:
Li ſalverò s'oggi cadeſſe il Mondo.
Dopo torbida procella
Torna in calma il Ciel talora
E più lieto gode allora
La ſua pace il paſſegger.
Dopo tanti, e tanti affanni
Godrà ognuno il Ciel ſereno
E contento ognuno appieno
Darà pace al ſuo penſier.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Parte remota della Città confinante alle Priggioni.

Mor. SOn eſſeguiti Idrena
I reali tuoi cenni. In ogni parte
Scorron le turbe armate. I miei piu fidi
Co i *Lidj* tuoi ſon all'impreſa intenti.
Il tuo cenno s'attende.
Idr. E non paventi
L'aſpetto del tuo Re? Come può darſi
Tant'ira nel tuo cor.
Mor. Lo ſdegno naſce
Dal genio di regnar. Queſta ſperanza,
Che Mandane deluſe,
Col dar ſeſteſſa a foreſtier Amante,
Con piu violenza acceſe
In me nuovo il deſio d'eſſer regnante.
Idr. E i Reali favori?
Mor. Han quella ſorte, (trui:
Che preſſo un Re hanno i ſerviggi al-
Quelli ſon l'armi iſteſſe, (noi
Che l'opprimono un giorno, e queſti a
Servon per eccittar l'invidia, e l'ira,
E il primo è il Re, che contro noi co-
Idr. Dunque l'eſſer fellon... (ſpira
Mor. Si il primo vanto
E' queſto di chi ſerve, uno dall'altro
Sembra diverſo, perchè ognun capace
Non

Non è di ſimular. L'arte quel freggio
Che diſtingue il fedel, ma queſto e pegg (gio..
Idr. O dio come ſicuro
Un capo coronato
Eſſer mai può frà tanti inganni e tanti?
E tu che meco vanti
Fede sì grande, a qual deſtin mi ſerbi;
Se tanta fede a chi t'innalza doni?
Mor. Tu nel piacer contenta
Di veder trucidato Aſtiage e Arbate
La mercede godrai. Tu nel tuo Soglio
Regnerai ſe lo brami, teco in pace
L'amor mio...
Idr. Che dirai? Fermati audace..
Forſe le mie vendette
Non mi voran sì conrumace e vile
Qual tu mi credi. Ora veder ſol vog'io
Del Re d'Arbate la fatal rovina,
Poi ſcordar non potrò d'eſſer Regina..
Mor. Come dall'onda algente
Di rapido Torrente
Il timido Biffolco
Non può la vitte il ſolco
Diffender e ſalvar.
Vedrai la ſpada mia
Entro la Reggia pria
Paſſin per ogni parte
Il Mondo fulminar..

SCENA II.

Idrena ſola, ed Arpago in diſparte.

AH che da un traditor ſperar ſoccorſo
Fè ſperar è viltà.. Il tradimento
Alle vendette mie giova, ed è caro;
Ma il traditor ad abborir imparo.
Se crudele io foſſi mai
Per amar tale farei;

Ma

Ma chi intende i mali miei
Sa che ſempre non errai
E che è giuſto il mio furor
La grandezza del mio core
Ravviſar farò fra poco
Ma nel ſangue traditore
Vendicar deggio l'amor.

SCENA III.

Arpago, poi Aſtiage.

RItroverà fra poco,
Chi all'ardito penſier farà diffeſa.
Aſt. Arpago.
Arp. Mio Signor.
Aſt. Fuor di me ſteſſo
Delirando m'aggiro. Opro, e mi pento.
Irreſoluto, e meſto (ſto?
Non diſtinguo verun. Che giorno è que-
" *Arp.* Datti pace: chi ſa.
" *Aſt.* Non v'è più ſcampo.
" Vana ogni arte ſi reſe. E' troppo forte
"La Figlia nel ſilenzio, e il colpo amaro
" Sempre temo vicin, nè v'è riparo.
Arp. Dunque che ſi farà?
Aſt. L'ultimo ancora;
Se ben ſenza ſperanza,
Tentativo ſi faccia... Arbate arriva.
Laſciami; ſol da lui
Tutto forſe (chi sa) ſcoprir poſs'io.
Non entri alcun; queſto è il comãdo mio
Tutti ſi ritirano.

SCE-

SCENA IV.

Arbate in Catene, e detto Arpago in diſparte.

ARſace; Arbate... in ogni forma caro
Io t'ĩcõtro, e t'abbraccio. Aſſai poteſti
Occultarti; ma in van. Spiegò Mandane
Ai caldi prieghi miei,
Che il ſoſpirato Arſace alfin tu ſei.
Arſ. Mandane...
Arp. Egli vacilla *a parte*
Aſt. Non dubitar; che penſi?
Ti veggo irreſoluto! Ancor paventi?
Vieni agli ampleſſi miei. Il core invitto
Raſſerena ti prego (*Arp ſi pone in mezo piano ad Arſ.*
Arp. Ah ſei tradito. *ad Aſt.*
Signor impaziente
Vuol Mandane l'ingreſſo.
Aſt. A tanto giunge
L'ardir ſuo contumace?
Parta; nè tardi più
Nell'atto che va via Arbate dice pian ad Arſ.
Arp. Celati Arſace. *piano*
Aſt. Deh non voler, ti prego
Accreſcer la mia pena. Il ſacro nodo
Ogni ſdegno correſſe. Il giuramento:
Ogni legge, ogni editto,
Tutto annullò per te. Perchè ſi meſto?
Perchè immobil così?
Arſ. Che amor è queſto?
Son gl'argomenti forſe
Dell'amor che mi moſtri i ceppi miei?
Come preſtar potrei (foſſi
Quando ancor; (come credi) Arſace io
Fede alle tue lusinghe? Ione' tuoi detti,

Sco-

Scopro l'error. So che a tradir mi vieni.
Asf. Io tradirti? ...
Arſ. Signor illuſtre Arſace,
Che paventi in ognum da te lontano
Forſe non è. Un giuramento il toglie (no.
Tutto oggi all'ira tua, ma al nuovo gior-
Lo vedrai paleſarſi, ed egli il primo
Eſpor al tuo rigor quel cor iſteſſo
Che incolpi a torto, e vilipendi adeſſo.
Aſt. (Che oſcuro favellar) *a p.*) Olà ſciogete
Soldati il prigionier. *con le Guardie.*

SCENA V.

Mandane, e detti.

Aſt. NO ſoſpendete.
Che ardir!
Arſ. Sposa!
Arp. Che fai?
Man. (Fra i ceppi ſuoi
Piu ſicuro ei mi ſembra.) *pian ad Arb.* "a
(Empio non credi,
" Che m'avega ăcor io del tuo timore?
" Naſceſti traditore,
" E da barbaro Ciel portaſti ingrato
" Dell'egizie chimere il vanto uſato.
" Pria che un'amico infido
" Il mio Arſace paleſi,
" Io lo dirò.
" *Arp.* Che ſento! *a parte.*
" *Arſ.* O Dio; che inteſi! (ſace?..
" *Aſt.* Che di amico ragiona? " Ei nõ è Ar-
Vuol ſcoprirlo coſtei?.. Numi che pena!
Arſ. Sposa infida che fai. *pian a Mor.*
Man. Reſta in catena *pian ad Arſ.*
Partite ognun di voi. Già che degno

Il ſacrificio eſtremo
Far del mio cor; far dello Sposo amato,
Sola al Paterno piede
L'amor mio vo ſvenar, e la mia fede.
Ritorni l'infedele
Fra i ceppi ſuoi, fra i ſuoi rimorſi amarii
E a eſſer ſaggio, oggi a ſuo coſto impari.
Aſt. Facciaſi... Ogn'uno parta.
Arp. Infauſto giorno! *parte* (torno.)
Aſt. (Nel primo error dei miei penſier ri-
Arſ. Perchè meco sì fiera?
Man. Ora codardo. *piano a Ma.*
Ragion de miei penſier a te non rendo.
Arſ. (Crudel, il tuo rigor io non cõprẽdo.)
Perchè laſciarmi [*a parte*
Sposa così? *pian a Mor.*
Non tormentarmi;
Riſpondi, e dì
Se degno ſono
Più di perdono
O di pietà.
Non mi riſpondi...
Soſpiri... O dio!...
Se ti confondi
Cagion ſon io
Che meco in pena
Viverti fà.

SCENA VI.

Aſtage, e Mandane.

SIam ſoli, qual tu brami.
Parla; adeſſo ammutiſci?
Fiſſi i lumi nel ſuol; di che paventi?
Olà più non rammenti

La promessa a me fatta? Ov'è lo sposo?
Non l'asconder di più.
Man. Numi non oso.
Ast. Come non osi; e mi deridi ancora?
Man. Potrai dalle mie vene,
Con insolite pene, il sangue tutto
Padre versar, di mille, e mille morti
L'immagini funeste
Farmi veder; Ma che lo sposo accusi;
Che lo sposo tradisca; Ah mi perdona,
Impossibil è a me. Vuoi tu vederlo?
L'imagine d'Arsace
Porto impressa nel cor. Aprimi il petto,
E in esso, i casi nostri,
(Innocente la lingua), il cor ti mostri.
Ast. Va scelerata; impegna
E d'Arsace, e d'Arbate, e d'ogni braccio
La forza e la possanza. A danni miei
Congiura ogni Vassal, congiura il Mon-
Giachè vuoi la mia morte, (do.
La vedrai con orror. Padri apprendete
Le mie calamità. Peggior nemico
Non abbian oggidì che i figli istessi.
Man. No; non temer. L'opinion funesta
Fuga dal tuo pensier. Il mio silenzio
Giustifica Signor. Sposi apprendete
Le mie calamità. Se devo al Padre
Me stessa e il viver mio; devo al Cõsorte
Serbar la fede mia fino alla morte.

SCENA VII.

Moraspe, e detti.

Signor.. Mandane... O dio... Qual ?pesato
strano caso, e funesto or io vi porto
Che

Ast. Che seguì? non tardar.
Mor. Arbate è morto.
Man. Come?
Mor. Facea ritorno
Il misero fra ceppi.
Or al Carcere suo; ma uscito appena
Dalle soglie reali, un uomo forte
Con insolito colpo abbatte, e frange
Le ritorte d'Arbate. Allora in lui
Tosto veduto avresti
Risvegliarsi quel cor sempre indefesso
E Arbate ritornar Arbate istesso.
Ast. E poi?
Man. Che seguì poi.
Mor. Quell'huomo invitto
Allor che della destra
Ebbe l'uso primier, senza ritardo
S'avventa al più vicino:
S'arma della sua spada, e un colpo solo
Due n'atterra in un punto. Ad esso unito
Il suo liberator fan di costoro
Orrido scempio; ma ai rumor concorso
Della guardia real il corpo intiero
Soprafatti, non vinti,
Arbate, il suo Campion caddero estinti.
Man. Caddero estinti?..
Estinto l'uno e l'altro?
Così Arbate morì?... L'ai tu veduto?
Mor. Lo vidi e con la voce
Soccorrerlo cercai; ma nel tumulto
Riuscì vano il soccorso, e l'infelice
Nel proprio sangue assorto
Spirò l'alma guerriera.
Man. Arbate è morto?
Così vna Salma illustre
Di tante glorie ornata,

Nella Media redenta: in questa Reggia
Finì misera i giorni?
Ast. E' ben di pianto
Degno il caso funesto.
Man. Ingrato; Ah non è questo
Il tempo, che tu senta
Pietà d'Arbate. Il tuo crudel sospetto
Volle oppresso l'eroe. Sarai contento
O Dio... strugger mi sento
Dallo sdegno quel cor, che ãcor mi resta.
Numi .... Crudeli Dei ... che ingiuria è (questa?
Ast. Misera.
Man. Arbate ... o Dio! ....
Viscere del cor mio ... Sposo innocente
Tu moristi.. mi lasci... E in vita io resto?
Misera .. sventurata .. O dì funesto.
Ma in van mi struggo, e lagno.
Poichè Arbate morì, viver non deggio.
Pena è il morir, e il non morir è peggio.
Son disperata ...
Anima ingrata! *al Re*
Ineforabile
Sempre inplacabile
Contro voi tutti
L'alma sarà.
Non ho rimorso.
Non ho riguardo
Dunque che tardo?
Numi soccorso? ...
Ma sordo il Cielo
Il Mondo il Padre
Morir mi fà.

SCE-

SCENA VIII.

Astiage Moraspe, poi Arpago.

ECco Arsace scoperto, e la sua morte
Assolve il mio furor d'esser crudele.
Ma la figlia ove corre? .. A qualche eccesso
L'infelice declina. Il mio furore
Sento mancar. Consola
Moraspe il suo dolor.
Arp. Signor t'invola.
Turba di gente armata
Scorre la reggia tutta. In ogni loco
Il foco distruttor, e l'armi appresta;
Mal sicuro è ciascun.
« *Ast.* Che nuova è questa?
« *Arp.* Idrena e i Lidj suoi
« Usan questa violenza. A' loro oppressi
« Quanti armati trovai; ma a tanto foco
« Scarso è il riparo, e il mio soccorso è (poco.
« *Ast.* Si timidi li Medj?
« *Arp.* I Medii istessi,
« Che intesero d'Arbate
« Il funesto accidente,
« Parte fuggon l'incontro, e parte ozios
« Miran le tue rovine; anzi rivolte
« Contro le guardie tue le spade irate,
« Perchè uccisero Arbate,
« Fecero in un momento
« Di lor orrido scempio.
Ast. O Dio che sento! a quali estreme pene
Mi preservi, o destin? A te, Moraspe,
Vanne .. Cerca placarli, e quanto puoi,
Salva la reggia, ogni ragion, e noi.
Mor. Per ubbidirti al tuo voler m'inchino
(Alla grandezza mia son già vicino.) *a p*

SCENA IX.

Astiage, Arpago.

Arp. FUggiam amico
E dove?
Fra i Lidj; fra i Ribelli L'ingrata Idrena
Con empia trama e oscura
I suoi promove; e tuoi Vassal congiura.
Ast. Ah della tua vendetta
Poco temei. Seguimi Arpago almeno
Se dal destin prescritta
E' la mia morte; Nel fatal azzardo
Da Re voglio morir; non da Codardo.
Se v'è un'alma che si vesta
Degli affetti, e di mie pene
Per me dica se è funesta
La cagion del mio dolor.
Se perdo un nemico
Fra mille mi veggo.
Adesso m'avveggo
Che in van vo sottrarmi
Nel Cielo al furor.

SCENA X.

Arpago solo.

ARsace non morì. Da me difeso
Si sottrasse al periglio; adesso armato
Pugna per quest'ingrato
E salvò quel gran cor con nuovo impegno,
A quest'ora se stesso, Astiage, e il Regno.
Non teme il periglio
Chi ha speme, chi ha core
Si

Si cangia consiglio,
Ne mai del timore
Si perde la fè.
Con arte con zelo
Fedele, e sincero
Salvar non dispero
Gli amanti ed il Re.

SCENA XI.

Cortile Regio, a vista il Palazzo Reale incendiato per ogni canto che distrutto dalle fiamme va a poco a poco precipitando.

Idrena, e Moraspe. Soldati, Lidj, e Medj con faci accese, che attaccavano il foco per tutto.

SIam vinti: Amico almeno
Seguì l'esempio mio. Arda, ogni parte:
Si struggano in un'giorno
Le meraviglie illustri.
Dei secoli vetusti;
E i sculti Marmi, le pitture antiche,
Onor dei Medj fasti,
Cadano in polve pur confusi, e guasti.
Mor. Che l'inimico attenda, or che scoperto
Son d'Astiage nemico. Ah non ho core
Anche il fuggir serve talor, d'onore. *pur.*

SCENA XII.

Arsace seguito di Medi; e detta.

FErma Idrena il furor. Voi di Moraspe
L'arme amici seguite. Ancor mi resta

Crudel questo momento,
Per oppormi al tuo sdegno,
E dar a lui il guiderdon condegno.
Soldati parte vanno dietro Moraspe, parte seguono Arsace.
Idr. Arbate!... Arbate vive!...
Misera che farò? Vinta, delusa
Scoperta, abbandonnata;
In opprobrio del Mondo, e di me stessa;
Rea di tanti delitti
Senza frutto, crudel, e invendicata!
Ecco Astiage... Ecco Arbate.... (gno
Questo i trasporti miei.. quello il mio sde
Mi rifaccia.. ne moro?.. Ai che nel petto
O non ho il core istesso o il mio timore
Rende perfin diverso adesso il core.
No... son l'istessa.
Ombra del Padre estinto,
Che ogni ora nella mente
Vivi presente, e che t'aggiri intorno,
L'ultimo impegno attendi
Dal braccio mio dal filial amore;
Morrà, lo giuro al Ciel quel traditore.
Eccolo... solo... e mesto.
Se questa volta ancor il colpo è vano
Giuro, contro il mio sen volger la mano.
Si ritira in disp.

SCENA XII.

Astiage, ed Idrena in disparte; poi Mandane.

Misero fra le fiamme
Mai sottrarmi potei. Del regio Mato
Privo rimasi... ogni soccorso è pena
Idr. Morisi traditor
S'avventa con un ferro per ammazzar Astiage, ma è fermato da Mandane.

Fer-

Man. Fermati Idrena
Ast. Donna crudel.. figlia che miro?
Man. Impara
Padre chi è tua nemica
Chi t'insidia conosci: "serva questo,
" Perchè ad un infelice,
" Per cui misera son, e per cui peno
" Lacrime di pietà tributi almeno.
Ast. Così infida mi tratti? *ad Idr.*
Idr. Io non pavento
Crudele il tuo rigor. Per trucidarti
Venni sol nella Media. Il colpo illustre
Se vendicar dovea
Tanto Sangue real da te professo
Sol ritardai; ma del ritardo a colpa
Questo misero cor d'Arbate amante.
A lui devi il tuo Soglio, a lui la vita.
Seco, lui ti diffese
Ast. Anima invitta!
Man. O rimembranza ria. Padre una volta
Vogli lo sguardo e mira
La fiamma in ogni parte
Che la Reggia distrugge. In quegl'ardori
" Le ceneri sepolte
" Giaccion dell'Idol mio. L'empia mia
" Questo mi toglie ancora (sorte
" Breve conforto. Il caro Sposo mio
" Freddo, ed esangue almeno
" Stringer potessi. (O Dio!) Padre al
Ma in quelle fiamme ardenti, (mio seno.
Ove lo sposo, il caro Filio è spento;
Mira, senza timor, Padre, m'avvento.
Vuol precipitarsi nel foco, e fermata da Arsace.

SCE-

SCENA XIV.

Arſace, e detti.

SPoſa ove vai? Ciro è già ſalvo.
Man. O Numi!....
Idr. Spoſa Arbate l' appella!.. (*ap.*
Art. O Dio che miro!
Man. Sogno!
Idr. Travedo.
Aſt. Arſace ...
Ormai reſpiro.
Idr. Tu Arſace ſei? ... Tu di Mandane
Arſ. Appunto io quello ſono. (ſpoſo?...
Idr Adeſſo intendo
Principe il tuo rigor. Se all'amor mio
Foſti crudel, ſe mi ſprezzaſti intendo
Adeſſo la cagion. Io ſon la rea
Per troppo amarti. Io ſola
Merto da ogn' un di Voi
Tutto il rigor, o generoſi Eroi.
Arſ. Ogni colpa d'amor; anzi che ſdegno
Merita ogni pietà. Dona tu ancora
Signor all' amor mio
E pietade e perdon.
Aſt. Sogno; o ſon deſto
Vivi?.. ſei Arſace.

SCENA ULTIMA

Arpago, Soldati e detti.

ARſace è queſto.
Scoperta la congiura
Di Moraſpe il fellon, con arte io feci
Fran-

Franger i Ceppi ſuoi. Io lo diffeſi
Dal tumulto dell' armi, appunto allora
Che eſtinto ſi credea.
Arſ. Son io ma ſempre
Quell' Arbate che fui. Ecco a tuoi piedi
Sino la ſpada mia, poichè in ſicuro
E' Mandane; tu ſei; Viver non curo.
Aſt. Moraſpe il traditor ... ov' è...
Arp. La pena
Portò del proprio error. In quelli iſteſſi
Che rivolſe a tuo danno
Trucidato reſtò.
Idr. Numi che affanno! (*ap.*)
Aſt. Vieni Arſace, t' abbraccio.
Figlio t' annodo al ſen. Ma conoſco
L'error de' ſogni miei, de' miei ſoſpetti.
" Veggo; che oporſi al Cielo
" E' ſano all'huom; Che la cagion ſu-
" Dando l'arbitrio a noi, (prema
" Del deſtino ogni legge a noi ſoggetta.
" Scorgo la mia vendetta,
" L' odio deteſto, e nel Real mio core
" In loco dello ſdegno entri l' amore.
Idr. Virtù degna di te. Ma non poſs'io
Uſar la Virtù iſteſſa. In me delitto
Sarebbe queſt'amor: L'odiarvi è colpa.
Sicchè contro me ſola
La Vendetta farò, *in atto di uccidersi è*
Aſt. Nò ti conſola *tratenuta da Aſt.*
Viver devi, e regnar. Giachè confeſſi
Ingiuſto l'odio, tuo, nulla pretendo
Vivi felice; a l regno tu ti rendo
Idr. O Magnanimo cor.
Aſt. Di fede in pegno
Ecco la regal deſtra.
Idr. Io mi raſſegno

Spoſo

Man. Sposo)
Arſ. Sposa) Mio ben ti ſtringo al ſeno.
Aſt. Figli adorati al petto mio v' annodo.
Man.)
Arſ.) Che gioja è queſta mai ?
Arp.)
Aſt. O quanto io godo.
Coro. Virtude sì rara
Coroni il deſtino.
A copia ſi cara
La pace preſcrive
Viva Mandane, Arſace
Aſtriage, e Viva.

IL FINE.